



Orientamenti Pedagogici



L'IDENTITÀ DEI SERVIZI EDUCATIVI
DELLA CITTÀ DI BIELLA



CREDIAMO IN UN BAMBINO
COMPETENTE, PORTATORE DI DIRITTI
E COSTRUTTORE DI CULTURA....

Pensare a costruire opportunità di progettazione condivisa oggi significa, come professionisti, muoversi secondo una prospettiva che considera i servizi educativi come luoghi dove i bambini sono soggetti di diritto, significa considerare la loro crescita come un valore che l'intera comunità deve perseguire.

Ma se ad ogni diritto corrisponde una responsabilità, è questa che sentiamo, oggi più che mai molto forte: condividere con la comunità i pensieri pedagogici che vogliamo siano guida dei servizi, indica che la qualità non è per noi solo una promessa, ma un obiettivo irrinunciabile perseguito con consapevolezza e responsabilità.

E per finire desideriamo anche che questo valore diventi un valore condiviso della Città, che giochi un ruolo attivo nell'educazione locale, creando i presupposti di una cultura dell'infanzia partecipata, e che attraversando le soglie dei servizi arrivi a famiglie, scuole, cittadini, attraverso iniziative che non si esauriscono tra le mura delle strutture.

*Le equipè educative
dei Nidi della Città di Biella*



PERCHÈ I PRINCIPI GUIDA

L'esigenza è oggi quella di dare espressione al pensiero pedagogico condiviso che guida in una prospettiva comune le nostre azioni educative. Esplicitare i presupposti che si declinano poi nell'autonomia progettuale di ogni unità, ha lo scopo di dichiarare gli impegni in ordine alle finalità, ai principi generali, allo stile educativo che intendiamo perseguire come Servizi Educativi della Città di Biella, rendendo altresì trasparente per le famiglie l'offerta formativa proposta.

La sfida è ci proponiamo con l'esplicitazione di questi principi guida è quella di declinare alcuni punti fermi che forniscano una bussola per orientare il quotidiano agire educativo, al fine di mantenere e implementare la qualità dei nostri servizi, in un processo di costante miglioramento.

Ridefinendo priorità, si trasmette significato a pensieri e pratiche si restituisce senso e si allargano gli sguardi, e diventa possibile offrire ai bambini possibilità e proposte autenticamente educative.

Le parole chiave che ci accompagnano nella realizzazione dei progetti educativi sono:



CONOSCENZA, ESPLORAZIONE,
ESPERIENZE, AUTONOMIA, MATERIALI
NATURALI, RELAZIONE CON IL
RISCHIO, EMOZIONI, STUPORE,
RICERCA, POSSIBILITÀ

1. IL FUORI COME CONTESTO PRIVILEGIATO DI ESPERIENZA

I BAMBINI HANNO IL DIRITTO A VIVERE
IL FUORI, CON TUTTI I BENEFICI CHE ESSO
COMPORTA

Primo fondamento su cui si basa il nostro agire educativo parte proprio dal concetto di "diritto" e di come stare fuori, poter godere di elementi naturali e abitare il mondo naturale sia un'abitudine che dovrebbe essere normale, ma che invece troppo spesso è negata ai bambini, anche in virtù di un ipotetico desiderio di preservarli da ogni possibile rischio (Guerra, Ottella, 2016).

Tutte le ricerche scientifiche convalidano questo pensiero ovvero che **stare in natura porta innumerevoli benefici**, a diversi livelli, fisici, cognitivi, emotivi, relazionali: usare lo spazio esterno come luogo di apprendimento, significa quindi non solo fare una scelta di "indirizzo", ma soprattutto significa rispondere ad un vero e proprio dovere, ad un impegno che abbiamo verso i bambini.



L'aria aperta offre eccellenti opportunità di utilizzare una vasta gamma di competenze e di abilità che non sempre sono sperimentabili in aula: questo significa che permettere ai bambini di assumere consapevolezza di possedere tali competenze può cambiare radicalmente la percezione che hanno di sé e di conseguenza porta su di loro a importanti ricadute sulla fiducia in sé stessi. Ci sono le possibilità per progettare i giardini dei nidi in maniera più vicina al mondo dei bimbi e delle bimbe, aperti all'esperienza, vicini all'autenticità della natura, senza l'esigenza di grandi spese economiche.

Immaginiamo spazi naturali di gioco che invitano all'interpretazione creativa dei bambini vicini alle loro esigenze di gioco, di scoperta e meno vicini alle paure degli adulti.

Si apre perciò al
rischio come
competenza,
come strumento
di crescita

Il rischio è
avventura, una
conquista
conoscitiva del
limite e del possibile



È **incontro e possibilità** non
contemplazione, è luogo del fare,
della complessità e della difficoltà

È luogo di **traffimenti**, di vita
intensa, di incontro con i materiali
e di esplorazione di saperi

È **bellezza e meraviglia**
nell'incontro con le
piccole cose

È **indagine e ricerca**
fatto di scoperte e di
ricognizioni
ovunque e in ogni
angolo

È **responsabilità**,
impegno di
sollecitazione e di
trasformazione

È **quotidianità**, uno stile, la
conquista di un atteggiamento
costante: non programmazione di
occasioni di incontro, ma il fuori
come anima stessa del servizio.



È **amore, passione,
cura, protezione e
rispetto**

È **incontro con i
materiali** che si aprono
alle intelligenze dei
bambini

Come adulti siamo pronti ad attraversare insieme ai bambini le soglie dei servizi e ad uscire da quella zona di comfort in cui troppo spesso ci rifugiamo, vogliamo garantire ai bambini la possibilità di esercitare il proprio **diritto di fare**, senza farci consigliare dalla paura che non è compatibile con l'affermazione di credere nelle loro competenze. Con le nostre azioni riconosciamo all'infanzia e proclamiamo il **diritto di potersi confrontare con il mondo vero**.

2. ORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI INTESI COME AMBIENTI DI APPRENDIMENTO



Progettazione e organizzazione degli spazi sono per noi elementi basilari di un servizio educativo poiché parlano del modello educativo che vogliamo condividere.

Organizzare uno spazio significa dare forma all'idea di bambino che si vuole proporre, dell'idea di come conosce e apprende: **intendiamo gli spazi, gli arredi, i materiali non quali semplice sfondo dell'agire dei bambini, ma quale importante protagonista dell'azione educativa.**

Alcuni principi base che occorrerà tenere in considerazione sono:

Destrutturare: Accanto ai giochi a "senso unico", tutti quelli che sono precostruiti e progettati dall'adulto per essere utilizzati in un solo modo, occorre prima di tutto creare situazioni in cui il bambino possa esercitare il suo naturale "spirito ricercatore" mettendo letteralmente 'in gioco' le sue abilità e sensibilità. Si dovranno arricchire gli ambienti di materiali destrutturati, piuttosto che accontentarsi di riempirli di oggetti di cui dobbiamo spiegare al bambino "come si gioca". L'utilizzo di materiali non strutturati, stimola l'iniziativa del bambino, favorisce l'emergere di processi mentali di problem solving, sostiene il pensiero creativo.



Presenza di piante in ogni ambiente: la prossimità con le piante in un ambiente di apprendimento è benefico non solo per l'umidificazione e il ricambio dell'aria, ma anche perché favorisce attenzione e concentrazione, riduce lo stress oltre a costituire un importante elemento estetico.

Gli ambienti devono generare un risultato 'sereno', essere caratterizzati da una **normale semplicità**, che non è sciattezza, ma combinazione equilibrata di elementi. In pratica: questo si concretizza nell'eliminazione di eccesso di elementi gioco, caratterizzazione di zone di zone gioco in cui siano presenti anche elementi della vita quotidiana (es. piccole pentole di metallo, oggetti di riciclo, ecc...), predisposizione di arredi idonei alla funzione dello spazio, soprattutto negli atelier, con scaffalature a vista dove riporre i materiali a disposizione dell'utilizzo dei bambini;

LE DIMENSIONI FONDAMENTALI IN CUI SI
ESPLICA LA CURA DELL'AMBIENTE SONO
BELLEZZA
ARMONIA
LUCE
"PULIZIA" DI STIMOLI
SFUMATURE



Sintonia del colore: i bambini amano i colori, ma gli adulti tendono ad imporre colori accesi e molto saturi; i bambini poi, costituiscono una presenza cromatica importante (con i colori dei loro vestiti e oggetti), l'ambiente perciò non deve essere già cromaticamente saturo senza la presenza delle persone e degli arredi, ma raggiungere un suo equilibrio nel momento in cui viene abitato;

Azioni in pratica: scegliere la collocazione degli arredi presenti, molto colorati, secondo principi di omogeneità cromatica (tappeti, cuscini, cassetti, ma anche materiali...), trovare strategie per eliminare l'eccesso di immagini pittoriche presenti alle pareti di ogni stanza



La cura (intesa come avere a cuore): negli spazi interni ed esterni al nido deve essere parte integrante del nostro agire educativo, per cui una particolare attenzione nei nostri servizi dovrà essere data a tale concetto perché **abitare un luogo bello e curato è condizione di benessere fisico e psicologico e come tale diritto delle persone in generale e ancora più dei bambini, di tutti i bambini.**



UNA VOLTA CHE I BISOGNI DI BASE SONO STATI SODDISFATTE, GLI ESSERI UMANI VENGONO MOTIVATI DALLA BELLEZZA, DALL'ARTE, DALLA MUSICA E DA ALTRE COSE ESTETICAMENTE APPREZZABILI. VALE A DIRE: BELLEZZA, EQUILIBRIO, COMPRESIONE E APPREZZAMENTO DELL'ARTE E DELLA MUSICA.

Ci siamo da tempo allontanati dall'idea di ambienti bombardati da rumore visivo e pieni di giocattoli in plastica e spazi sovraccarichi di colori vivaci. Cerchiamo invece di creare luoghi che invocano stupore, benessere e meraviglia. I bambini meritano di trascorrere le loro giornate all'aperto nella natura e in ambienti accoglienti e confortevoli, ricchi di texture ed esperienze sensoriali con la predilezione per materiali naturali, ecologici e di recupero, per le diverse possibilità che offrono, il tutto selezionato e presentato con cura e attenzione per il bello. Negli spazi devono anche poter trovare oggetti eclettici che accendono la curiosità e quell'innata voglia di maneggiare, giocare, scoprire e imparare.

Con la cura nell'allestimento dell'ambiente (il terzo educatore) dimostriamo ai bambini che meritano cose belle, uno spazio pieno di tesori da toccare, gestire ed esplorare. **Ogni nido deve trasformarsi in un laboratorio di meraviglia.**



"POICHÉ LE MODALITÀ SENSORIALI SI FORMANO MOLTO PRESTO NELLA VITA, I BAMBINI FIN DA PICCOLI SONO POSSIEDONO BUONE ABILITÀ NEL DARE RISPOSTE ESTETICHE E SEMBRANO PROVARE QUESTO 'SENSO DI MERAVIGLIA' IN MODO PIÙ PRONUNCIATO DEGLI ADULTI"
(WILSON, 2010)



3. MATERIALI INTELLIGENTI: MEDIATORI PRIVILEGIATI PER UNA DIDATTICA VIVA



I materiali sono mediatori privilegiati per una didattica viva, soprattutto quando si offrono all'esplorazione, alla sperimentazione e alla ricerca dei bambini nel loro incontro con il mondo. Perché le intelligenze dei bambini chiedono materiali intelligenti!

In un mondo nel quale noi stiamo preparando la nostra generazione più giovane a professioni ancora ignote, è imperativo saper alimentare la curiosità dei bambini e il loro naturale appetito per l'apprendimento. Questo amore per l'imparare, insieme alle abilità di comunicazione, alle capacità di problem solving, e di auto regolazione, condurranno ad un successo duraturo nella vita, in assenza di problematiche professionali.

I materiali devono molto del loro potere al COME VENGONO UTILIZZATI, al CONTESTO IN CUI VENGONO SPERIMENTATI, alle MODALITÀ in cui LI SI PROPONE. Non ci sono regole o aspettative su come debbano essere usati, nessuna specifica sequenza da seguire, nessun modo giusto o sbagliato, nessun obiettivo finale da raggiungere o realizzare, se non l'esplorazione stessa e l'indagine.

Si tratta di mettere in atto attraverso i materiali un PROCESSO ESPERIENZIALE E INVESTIGATIVO che porta ad progettualità diffusa e articolata per domande, creando e cercando insieme ai bambini quelle situazioni che invitano agli approfondimenti e che rendono evidenti le ricerche.





Scegliere di offrire materiali alle mani e alle intelligenze dei nostri bambini materiali destrutturati, di riciclo e naturale significa mettere loro a disposizione **materiali che offrono infinite possibilità di gioco, sono aperti ad innumerevoli combinazioni e stimolano attivamente la loro creatività.** Offrono una varietà di possibilità che non può paragonarsi ad un gioco che, pur in possesso di certificazioni, è progettato e precostruito per un uso a senso unico e limita enormemente le possibilità creative dei bambini

Ricordiamo però che non basta preparare l'ambiente o allestire un tavolo e un atelier interessante e funzionale, ma "fermo", perché così facendo, dopo il primo momento di entusiasmo, l'interesse potrebbe decadere, anche perché i bambini di oggi, distratti da tanti stimoli, sono portati a "dimenticare" rapidamente: è necessario invece avere "cura" di mantenere vivo l'interesse del gruppo affinché cresca, si rinforzi e "attecchisca".

PORRE L'ACCENTO SUL
PROCESSO E NON SUL PRODOTTO



Spesso crediamo che siano le novità a suscitare interesse. Ma non tutto ciò che è nuovo viene visto veramente; non è tanto la novità in sé a guidare lo sguardo, quanto la curiosità che nasce dall'abitudine all'osservazione e dal piacere di condividere ciò che si è visto con gli altri. L'elemento a sorpresa lavora proprio in questo senso: non tutto deve essere "schacciato" dal protagonismo o dalla presentazione dell'adulto.

Gli Atelier quindi in particolare saranno ricchi di **materiali naturali e non strutturati**, che saranno utilizzati anche nei giochi all'aperto, perché sappiamo che questo permette ai bambini di avere l'opportunità di essere curiosi, creativi e di dirigere autonomamente i propri giochi. Non ci sono regole o aspettative sul come questi materiali debbano essere usati, nessuna specifica sequenza da seguire, nessun modo giusto o sbagliato, nessun obiettivo finale da raggiungere o realizzare.



Un ambiente ricco di materiali non strutturati sicuri, ma che forniscono costantemente nuove possibilità per giochi aperti, nei primi anni di vita è estremamente importante. Questo incoraggia il gioco di immaginazione, le abilità di linguaggio, il gioco di ruolo, il problem solving, il lavoro di gruppo, la sperimentazione dei rapporti di causa ed effetto, di prova ed errore e le forme di pensiero creativo.





La progettazione educativa secondo questa modalità di lavoro non può più quindi essere costruzione standardizzata di conoscenze ma deve diventare **un progetto di ricerca, di co-costruzione di conoscenze valorizzando la soggettività delle singole traiettorie di apprendimento all'interno di contesti di esperienza collettivi**. In questo scenario per viaggiare e non perdersi è richiesto un progettare con metodo itinerari e soste e capacità di affrontare gli imprevisti

Da non dimenticare è però sempre la necessaria **INTENZIONALITÀ** del processo educativo, che **non deve trasformarsi mai in un "fare quello che capita"**, ma aprirsi al vedere ciò che è invisibile, aprirsi ai pensieri dei bambini e alla loro capacità di vedere nel mondo quello che non c'è, alla reale creatività di pensiero.

IL RILANCIO EMERGE DA UNA FASE DI RICOGNIZIONE DEL PERCORSO PROGETTUALE, DA UN PROGETTO VALUTATIVO E INTERPRETATIVO DOVE SI COLLOCANO E RICOLLOCANO STRATEGIE, CONCETTUALITÀ INDAGATE, TEORIE PROVVISORIE QUESITI ANCORA APERTI

I RILANCI SONO STRATEGIE CHE DANNO NUOVA LINFA, NUOVO IMPULSO VITALE AL PROCEDERE PROGETTUALE, INTRODUCENDO NUOVI INTERROGATIVI CON L'INTENTO DI GENERARE NUOVI AVANZAMENTI CONOSCITIVI E NUOVE TRAIETTORIE DI CONOSCENZA

UN FARE PROGETTUALE CHE È CARATTERIZZATO DA INTENZIONALITÀ, CON UNA STRUTTURA PREVISIONALE APERTA E FLESSIBILE



La sfida deve essere quella di **imparare a differire nel tempo la necessità di offrire ai bambini il nostro sapere sul mondo fornendo immediatamente le risposte alle loro domande**, concentrandosi sul processo di conoscenza anziché sul risultato, su ciò che i bambini di volta in volta indagano e possono notare, aiutandoli a sviluppare la capacità di comunicazione e di osservazione e costruendo un rapporto di fiducia con i loro perché, e convincendoci come adulti che l'incertezza e il dubbio non sono limiti, ma possibilità che aprono al mondo

Ricerca,

presupposto indispensabile nella realizzazione di ogni intervento educativo è intesa come capacità di riporre massima fiducia nell'interesse spontaneo dei bambini, nel loro impulso naturale ad agire, a conoscere e apprendere il mondo e dal mondo, in un apprendere inteso nel suo significato etimologico di 'ad-prendere' che ne sottolinea il carattere attivo in un processo che prevede di 'spostarsi verso' la conoscenza.

Possibilità,

quella che ci diamo come adulti, ovvero la possibilità di provare e di sbagliare, nella consapevolezza che stare nella ricerca implica "uscire dalla zona di comfort" trovandosi spesso di fronte ad incognite e ad alternative mai esplorate prima e possibilità come processo, che alimenta e sostiene il dubbio e la condizione di attiva attesa di una risposta che non deve arrivare subito dall'adulto, che si deve essere capace di sostenere la domanda dandosi e dando tempo

FUORI TROVIAMO UN'ESPERIENZA IMPERFETTA MA AUTENTICA, IN SINTONIA CON IL DIVENIRE E LA VITA, CHE SI TRADUCE NELL'OFFERTA DI POSSIBILITÀ APERTE, NON DEFINIBILI NÉ ORIENTABILI A PRIORI DOVE È POSSIBILE IMMERGERSI IN UN'EDUCAZIONE NON SOLTANTO DEL FARE, QUANTO PIUTTOSTO DELL'ESSERE, DELLO STARE E DELL'ANDARE, DELLO STRAORDINARIO, MA SOPRATTUTTO DEL QUOTIDIANO (M. GUERRA)



Stupore,

ovvero l'autenticità dei bambini, lo sguardo che posano sul mondo con meraviglia, con l'incanto di occhi ricolmi di sorpresa anche per le più piccole cose. Uno stupore che come adulti dobbiamo imparare a coltivare nuovamente per riuscire a porci in ascolto della loro capacità di osservare le cose in questo modo e per riuscire a riconoscere nuovamente anche noi la potente bellezza dell'ordinario da cui scaturiscono domande e curiosità che nutrono creatività e sensibilità.

5. IL RUOLO DELL'ADULTO

IL RUOLO DELL'ADULTO SI RIBALTA E NON È PIÙ QUELLO DELL'INSEGNANTE CHE PROPONE QUESTI O DELL'EDUCATORE CHE PROPONE ATTIVITÀ, MA DIVENTA QUELLO DELL'ADULTO CAPACE DI STARE AD ASCOLTARE L'INTERESSE E LE DOMANDE SPONTANEE DEI BAMBINI

Il ruolo educativo dell'adulto nei servizi non è quello di giocare 'a fare il bambino' ma è quello di chi è capace di fare un passo indietro e creare condizioni in cui il bambino possa fare autonomamente le sue esperienze e fatto ancora più importante, invece di raccontare ai bambini come risolvere un problema, o come funziona una data cosa, chiede loro di concentrarsi su un particolare che li porterà verso una scoperta e una risposta.

Il che non significa affatto stare a guardare e attendere che qualcosa accada, ma piuttosto rivedere il nostro concetto di **distanza educativa**: essa deve essere prossima a zero, vicina al bambino, ma senza mai sovrapporsi e sostituirsi a lui, ma anche prossima all'infinito, perché il bambino deve innamorarsi del sapere e delle cose che l'adulto sa e che lui ancora non conosce.

*Essere adulti capaci di accompagnare il bambino nel processo di comprensione parte dal suo significato **comprendere** = cum-prendere = apprendere con - non sostituirsi a e non delegare a e Apprendimento, da **apprendere** = ad-prendere che sottolinea il carattere attivo in un processo che prevede di 'spostarsi verso'.*



QUESTO PRESUPPONE ANCHE LA CAPACITÀ DI IMPARARE A STARE NEL TEMPO DEL BAMBINO, NEL SUO QUI E ORA SENZA PENSARE TROPPO ALL' ASPETTO PURAMENTE ORGANIZZATIVO DEL PRIMA E DEL DOPO TIPICO DELLA QUOTIDIANITÀ DI OGNI SERVIZIO, MA SOPRATTUTTO SENZA PENSARE DI DOVER RAGGIUNGERE OBIETTIVI PREFISSATI PER IL BAMBINO CHE DOVRÀ ESSERE DOPO.

6. EDUCAZIONE AL RISCHIO COME APPROCCIO ALLA REALTÀ



L'immagine di bambino che vogliamo portare avanti, si fonda sul pieno riconoscimento delle sue competenze e nella massima fiducia nel suo interesse spontaneo e nel suo impulso naturale ad agire e a conoscere.

Il "nostro bambino" è un bambino protagonista attivo della propria crescita e del proprio sviluppo, un bambino curioso verso il mondo delle cose, un bambino capace di fare, non solo fruitore, ma attore di ogni esperienza.

Nel portare la nostra azione educativa fuori, è fondamentale riflettere sul concetto di rischio: l'impegno di andare incontro al mondo con i bambini e le bambine che abitano i nostri servizi, per noi significa attraversarlo, conoscerlo, viverlo senza averne paura, o almeno senza averne troppa e avventurarsi fuori significa accettare una sorta di sfida educativa che porta a pensare **l'ambiente esterno non come una realtà dalla quale porsi "al riparo", ma nella quale abitare e "fare scuola"**.



I nostri servizi sono luoghi abitati e vissuti, dove viene data importanza al comprendere e accettare di portare un certo grado di attività avventurosa negli ambienti e dove i bambini vivono il diritto a sperimentare le loro esperienze di crescita. Il nostro motto dovrà essere: **fare le cose "sicuri come necessario, ma non il più sicuro possibile"**.

Pensare di tenere i bambini al sicuro, allestendo per loro spazi senza nessun attrito, livellati, senza nessuna possibilità di mettere un piede in fallo, significa derubarli della possibilità di capire che la realtà è meravigliosa da conoscere in tutte le sue sfaccettature anche quando è complicata, difficoltosa, ostile, ma soprattutto corrisponde impedirgli di imparare ad affrontare e padroneggiare nuove abilità esponendosi a poco a poco alle cose che li impegnano fisicamente e cognitivamente nella gestione di un imprevisto.

IL GIOCO AVVENTUROSO HA LA
FUNZIONE EVOLUTIVA DI MOTIVARE I
BAMBINI AD IMPARARE.

Oggi i bambini sono "a rischio", non per i pericoli che potrebbero incontrare nella loro vita ordinaria, ma perché **non correndo alcun rischio, non imparano a "mettere in gioco" le proprie capacità psicomotorie naturali.** L'educazione diventa antipedagogica perché sottrae o rende asettiche ai bambini le esperienze nella realtà-vera dove sono il corpo, il movimento, i sensi, le relazioni concrete con le cose e con le persone a guidarne la maturazione. la tendenza all'iper-protezione è tanto amorevole quanto dannosa: teniamo i bambini al sicuro, nessun attrito, nessuna possibilità di inciampare, di capire che la realtà è affascinante da conoscere perché è anche difficile, ruvida, a volte ostile.

Educarsi al rischio, come professionisti dell'infanzia, vuol dire per noi aver raggiunto la consapevolezza che **eccessive preoccupazioni creano un ambiente di gioco sterile** dove manca la componente di sfida per il bambino che ne impedisce la possibilità di apprendimento e sviluppo delle proprie capacità. Consapevoli del fatto che la ricerca della sicurezza assoluta è irraggiungibile e il modo migliore per fare prevenzione è educare il bambino a conoscere per diretta esperienza l'ambiente in cui vive, nelle sue dimensioni più naturali, le nostre azioni sono invece volte a permettere loro di sviluppare con gradualità "anticorpi formativi" che gli consentono di imparare ad affrontare le difficoltà, a "correre qualche rischio" conoscendo le proprie possibilità, e sviluppando in questo modo la propria corretta autonomia,



"Stai attento!" è il grido di reazione automatica che scatta quando vediamo bambini che fanno qualche cosa che percepiamo come pericolosa.

In questo modo però oltre a mandare un messaggio di scarsa fiducia nei confronti delle capacità del bambino, si ostacola l'acquisizione di abilità e competenze e si influenza la capacità di percepire i pericoli quando si presentano. Perché se i bambini sono inclini a giocare in modo rischioso, sono anche molto bravi a stimare le proprie capacità ed evitare rischi che non sono pronti a correre, fisicamente o emotivamente.

NELLE SCELTE CHE NOI ADULTI FACCIAMO OCCORRE NON LASCIARSI COMANDARE DALLA PAURA, CONSAPEVOLI DELL'IMPORTANZA EVOLUTIVA DEL RISCHIO E DELLA SUA COMPONENTE EDUCATIVA, POTREMO PREPARARE IL BAMBINO A PERCEPIRE E CONTENERE IL PERICOLO QUANDO NE AVRÀ DAVVERO BISOGNO.

Lo scopo non è più quindi per noi quello di eliminare completamente ogni eventualità di rischio, ma quello di fare corrette valutazioni tra rischi e benefici. Il pensiero che guida le nostre azioni educative è quello di un **“approccio equilibrato al rischio”** che, nelle pratica quotidiane, si declina nella predisposizione di spazi di gioco e proposte che bilanciano la sicurezza con gli effetti benefici, offrendo ai bambini possibilità che incidano positivamente sulla loro salute.



Un approccio equilibrato al rischio comporta prassi che portino a ridurre tale possibilità, e possa eventualmente ridurre le conseguenze di un azione che potrebbe provocare danno. Accertare un rischio significa valutarlo, mettere in campo precauzioni adeguate o se occorre mettere in atto misure maggiori. Al fine di effettuare una valutazione vengono predisposte **schede** dove si effettua descrizione dell'attrezzatura/attività, di come viene utilizzata abitualmente ed eventuali usi alternativi. Si analizza quali rischi comporta e contemporaneamente quali benefici porta e quali apprendimenti favorisce, gli elementi a cui prestare attenzione e le strategie necessarie per la gestione del rischio.

7. GIARDINI EDUCATIVI: "CONTESTI INTELLIGENTI"



Un giardino acquisisce valore e significato se sostenuto dalla possibilità di trasformarsi ed è capace di essere luogo di apprendimenti autentici.

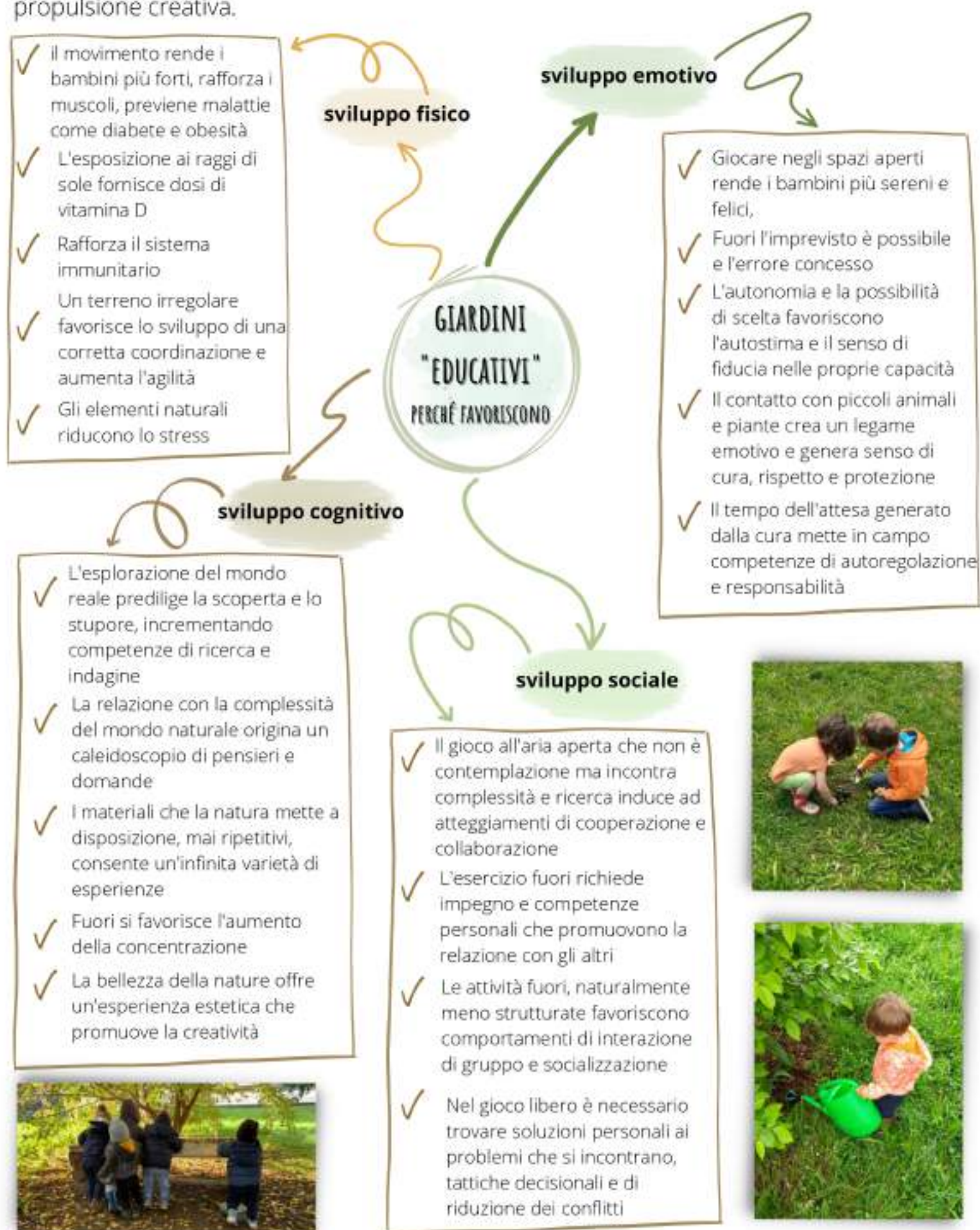
Un giardino diventa un contesto intelligente quando prende forma intorno alle caratteristiche dello spazio e incontrando le attitudini dei bambini diventa l'anima del servizio, e si offre ai bambini come luogo da abitare. Per noi adulti questo significa uscire dalla zona di comfort in cui spesso ci rifugiamo, per garantire invece ai bambini la possibilità di esercitare le proprie competenze.

I giardini che vogliamo nei nostri servizi sono contesti naturalmente complessi e ricchi di variabili, sono contesti dove per i bambini è scoprire le loro potenzialità e mettersi alla prova; sono spazi da percorrere, dove vagare senza meta, in libertà e sono ambienti da esplorare; sono luoghi che offrono opportunità e possibilità di essere vissuti sempre, con ogni tempo e in ogni stagione.



Un giardino è davvero un contesto intelligente quando non è parte di una rigida programmazione stabilita dove c'è un copione da seguire, ma quando diventa parte integrante ed espressione dell'anima del servizio stesso, manifestazione di quello stile educativo che deve permeare ogni azione, sia dentro che fuori: questo significa che per abitare i giardini non basta uscire, o andare fuori solo come aggiunta ai normali percorsi educativi, quasi un'ulteriore esperienza da inserire tra le altre, ma **il fuori per noi può e deve essere invece il contesto che integra, il mezzo attraverso i quali si possono attraversare le sperimentazioni e i saperi dei bambini**

Un giardino che sia luogo di pedagogia attiva, un luogo del fare, del manipolare, uno spazio dove i bambini giocando sperimentano soluzioni creative, è contesto intelligente perché permette di recuperare le caratteristiche del gioco vero, che permette l'interazione tra l'individuo e l'ambiente e quella possibilità di sperimentazione generatrice della propulsione creativa.



8. MATEMATICA AL NIDO



Il tema della **"matematica al nido"** ha poco a che fare con il concetto di matematica, così come convenzionalmente siamo abituati ad intenderla. Con i piccolissimi parliamo di lavoro sul concetto di INTELLIGENZA NUMERICA inteso come "intelligere attraverso la quantità"

INTELLIGENZA NUMERICA OVVERO
INTELLIGERE ATTRAVERSO LA QUANTITÀ
(B. BUTTERWORTH) E LA CAPACITÀ DI
CONCEPIRE E PENSARE AL MONDO IN
TERMINI DI NUMERI E
QUANTITÀ NUMERICHE



Percezione dello scorrere del tempo



Contare e riconoscere la quantità fino a 3



Manipolare quantità



"Uno per ciascuno"

I processi di intelligenza numerica su cui si concentra il lavoro educativo al nido sono:
Il **subitizing** o "immediatizzazione" [Atkinson J., Campbell F., Francis M., 1976] è un processo specializzato di percezione visiva che consente di determinare la numerosità di un insieme visivo di oggetti in modo immediato, senza contare; il numero massimo di oggetti percepibili in questo modo sembra essere di quattro circa;

La **stima di grandezze** è un meccanismo parallelo al precedente ma utilizzato per il riconoscimento di numerosità più grandi (oltre i 6-7 elementi). È un processo meno accurato nelle risposte;

L'**acuità numerica** che è la capacità di percepire la differenza di numerosità tra due insiemi.

9. OLTRE LA SOGLIA: SCONFINAMENTI PEDAGOGICI



Il fuori dei servizi offre eccellenti opportunità di utilizzare una vasta gamma di competenze e di abilità che non sempre sono sperimentabili all'interno, per questo oltre agli spazi più prossimi rappresentati da cortili e giardini riteniamo fondamentale vivere ciò che sta oltre la soglia.

Siamo convinti che "bambini e adulti, insieme, fuori incontrano la complessità del mondo e modi inconsueti, ma naturali, di formulare questioni e cercare soluzioni; fuori scoprono modalità di mettersi in dialogo, con sé, con gli altri, con le cose, dense e profonde, capaci di cambiare il proprio stare in relazione; fuori si mettono in discussione le priorità, andando alla ricerca di ciò che conta davvero e scoprendo che lì si trova anche il cuore della conoscenza, di un sapere sensato che intriga nella ricerca. Fuori si trova allora un procedere educativo rinnovato e prezioso, che rivitalizza il dentro.



Andare oltre la soglia e fare della città contesto educante è una sfida per poter **offrire ai bambini** l'opportunità di vivere la città oltre ai "non luoghi", oltre a quegli spazi consumistici, funzionali e commerciali, che l'adulto oggi preconfeziona e propone ai bambini e **offrire alla città** l'opportunità di vivere i bambini, di accoglierli e di farsi accompagnatore nella crescita dei suoi cittadini trasformandosi in territorio educante

4. PROVOCAZIONI COME PROPOSTA DI LAVORO

BISOGNA SAPER RITARDARE IL PIÙ POSSIBILE L'EMERGENZA DEL SIGNIFICATO. PERCHÉ NON APPENA ESSO APPARE SI DISTRUGGE IL GIOCO DELLA RICERCA E SI FREMA LO SVILUPPO DELLA COMPETENZA CREATIVA (ALBERTO MUNARI - "GIOCARRE CON TATTO")

Owero **luoghi dove oggetti, materiali, situazioni provocano pensieri, discussioni, domande, interessi, creatività e idee.**

I nostri nidi vogliamo siano luoghi dove ai bambini è consentito vivere la costruzione dei propri apprendimenti in modo più autonomo e personale possibile, dove gli adulti siano capaci di leggere le domande emergenti di percorrere le piste di indagine dei bambini e quindi, di consentire e agevolarne gli approfondimenti e la ricerca spontanea.

IL COMPITO DELL'ADULTO NON È PIÙ QUELLO DI CHI STA IN UNA RICERCA INCESSANTE DI PROPOSTE DA SOTTOPORRE ALL'INTERESSE DEI BAMBINI, MA DI CHI STA AD ASCOLTARE, OSSERVARE E ATTENDERE...



L'atteggiamento è quello della **RICERCA**: uno stato, un processo, che si alimenta e sostiene mantenendo il dubbio e lo stato di attiva attesa di una risposta che non deve arrivare subito dall'adulto.

La domanda senza risposta deve diventare per l'educatrice uno scrigno da custodire, non dimenticare, da riaprire dandosi tempo, affidandosi fiduciosamente alla generosità dei materiali e della natura, ai cambiamenti atmosferici e alla voglia di sperimentare e cercare da soli che ogni giorno i bambini vivono fuori. Solo così spazi interni ed esterni saranno luoghi che aiutano a pensare.

Ogni luogo è potenzialmente "contesto di formazione e apprendimento" a condizione chi introduce a quel luogo lo consenta e i bambini hanno bisogno di riappropriarsi della città per ritornare ad essere come un tempo protagonisti degli spazi in cui vivono. Ma **uno spazio diventa luogo attraverso un processo di appropriazione affettiva**, ovvero quando diventa punto focale di sentimenti personali.

La città quindi non deve essere solo uno scenario da attraversare inermi, deve invece diventare occasione per i bambini per sperimentare senza avere paura, per essere sollecitati al senso di appartenenza verso i luoghi e la cultura in cui abitano.

Da adulti tendiamo a trattarli come inabili, incapaci, non all'altezza della complessità del mondo, ma se siamo loro un credito di fiducia, sanno stupire per la loro innata capacità di abitare il mondo.



ANDARE OLTRE LA SOGLIA VUOL DIRE PENSARE, PROGETTARE, PRATICARE NUOVE FORME DI CULTURA DELL'INFANZIA APRIRSI AL POSSIBILE, IMMAGINARE L'IMPOSSIBILE, SPERIMENTARE CON CORAGGIO L'IMPROBABILE. QUESTE GLI INGREDIENTI PER PENSARE IN CITTÀ ANCHE I PICCOLISSIMI, PER CONCEDERCI DI CREDERE CHE "SI PUÒ FARE" E CHE POSSIAMO RINCORRERE L'UTOPIA PER PROVARE A CAMBIARE E SCOPRIRE, INFINE, CHE DAVVERO SI PUÒ FARE DELLA CITTÀ SPAZIO DI ESPERIENZA, CHE CI PUÒ ACCOGLIERE E CHE TRA LE SUE ARCHITETTURE SI PUÒ APPRENDERE.

ANDARE OLTRE LA SOGLIA
SIGNIFICA VIVERE UNA
SPAZIALITÀ EDUCATIVA CHE SI
DILATA OLTRE GLI SPAZI DEL
SERVIZIO PER OFFRIRE NUOVE
OPPORTUNITÀ DI SCOPERTA

APPROFONDIMENTI PEDAGOGICI

ANNO EDUCATIVO 2022/23:

CON IL CUORE OLTRE LA SOGLIA

OFFRIRE POSSIBILITÀ VERSO ALTRI SPAZI
METTE A DISPOSIZIONE NUOVE E ULTERIORI
POSSIBILITÀ.

Il passaggio di bambini nella realtà urbana cosa provoca?

Pensare in città anche i piccolissimi, vuol dire concederci di credere che "si può fare" e che possiamo rincorrere l'utopia per provare a cambiare.

L'esperienza dell'anno 2021-22 ci ha permesso di sperimentare che davvero si può fare della città spazio di esperienza, di cambiamento e di crescita. Si può tornare a vivere la città da protagonisti e farsi riconoscere abitanti attivi.

Andare oltre la soglia dei servizi significa quindi **vivere la città come luogo di incontro, come possibilità di costruire e ricostruire il senso di comunità, rendere la presenza dei bambini per le strade attesa e possibile.** Una spazialità educativa che si dilata e offre l'opportunità ai più piccoli di farsi promotori attivi di cultura.

Quando l'adulto che accompagna in un luogo pubblico permette ai bambini di lasciare traccia del proprio passaggio, quando considera il valore del rischio come beneficio, quando permette di indagarlo nei dettagli e di viverlo come luogo di incontro e di relazione, quel luogo diventa esperienza complessa del mondo, viene plasmato e ridefinito, e **i bambini da semplici utenti si trasformano in costruttori del loro futuro.**

Lo sguardo che viene rivolto ai bambini è spesso accompagnato da un sorriso, il loro incontro genera benessere, apre alla socialità perché essi sono catalizzatori di positività.



Accompagnare i bambini nell'outdoor cittadino ha lo scopo di promuovere già dai primi anni di vita un legame fra le persone e i luoghi che esse abitano, consentendo sempre più di dialogare con i diversi interlocutori che il territorio ci può offrire: in questo modo **l'ambiente urbano può diventare una straordinaria risorsa educativa contribuendo ad amplificare il senso di comunità, di collaborazione e di vita sociale.**



La riflessione pedagogica che anima le azioni dell'andare "oltre la soglia" parte dall'idea che uscire col gruppo raggiungendo zone pubbliche della città, anche quelle che non sempre vengono identificate come luoghi "per i bambini", porta dentro un grande valore sociale e politico. L'obiettivo è quello di riconoscere loro di **essere cittadini dell'oggi e non solo del futuro**, ma anche capaci e competenti nello scoprire e nell'abitare la città con il loro prezioso contributo di sensibilità, creatività, spontaneità, ingegnosità, purezza: un'azione questa oggi più che mai indispensabile di cui dobbiamo sentirci responsabili.

UNA COMUNITÀ EDUCANTE DEVE PRATICARE L'INCONTRO E L'ASCOLTO COME ATTITUDINE

UNA COMUNITÀ ACCOGLIENTE LAVORA PER INCREMENTARE LA FIDUCIA EMPATICA COME ALTERNATIVA ALL'ISOLAMENTO E ALLA PAURA

UNA COMUNITÀ EDUCANTE PROMUOVE IL SENSO DI RESPONSABILITÀ DELLA CURA E DELLA BELLEZZA

L'EDUCAZIONE È UN ATTO COLLETTIVO E UN IMPEGNO CONDIVISO

OLTRE AI CONFINI PROTETTI DEL CONSUETO SI TROVANO SLANCI, SOGNI E TRASGRESSIONI, LIBERTÀ DI OSARE: UNA COMUNITÀ EDUCANTE NON CHIUDE I BAMBINI, MA LI ACCOGLIE

UNA COMUNITÀ CHE EDUCA NON PRECONFEZIONA INCONTRI E OCCASIONI, MA È CAPACE DI COGLIERE L'OPPORTUNITÀ DELL'INEDITO

VERSO LO 06

LA CONTINUITÀ COME PROSPETTIVA DI LAVORO QUOTIDIANO

LAVORARE NELLA PROSPETTIVA DELLA CONTINUITÀ
E DELL'INTEGRAZIONE DI SERVIZI EDUCATIVI E
SCUOLE DELL'INFANZIA SIGNIFICA GENERARE
OCCASIONI DI INCONTRO ANCHE DOVE
SEMBREBBE IMPOSSIBILE.

Desideriamo costruire un futuro dove la realtà del Sistema Integrato sia concreta. Le opportunità di sperimentare esperienze che coinvolgono bambini con età differenti ci permettono di osservarci reciprocamente cominciando a superare il limite di una rigida distinzione che non ci appartiene più.



Affinché questo accada è necessario mettere in campo strategie che possano consentire la condivisione, il confronto, la conoscenza e la contaminazione professionale fra educatori e insegnanti e la progettazione condivisa è il processo centrale per questo incontro.

Occorre garantirci la costruzione di una rete ricca di connessioni, organizzando "scambi pedagogici" dove la continuità avvenga prima che tra i piccoli, tra adulti.



Il percorso di crescita dei bambini deve essere considerato, nella sua unicità: l'intento non è certo quello di uniformare i servizi rivolti alle differenti fasce d'età, né quello di annullarne le specificità, quanto piuttosto quello di creare nuove connessioni e maggiori interscambi. Attraverso il confronto e lo scambio riguardo tematiche pedagogiche, inerenti la qualità organizzativa e gestionale dell'offerta, servirà per cominciare a costruire contenuti e modalità condivisi.



Questo è un documento di lavoro interno condiviso tra il coordinamento pedagogico e il gruppo educativo del Servizio Nidi della Città di Biella. Il documento è il frutto di un lavoro in costante evoluzione e aggiornamento del quale verranno fornite nel tempo integrazioni e versioni successive che terranno conto dell'evoluzione (anche in contesti diversi) dell'esperienza educativa dei servizi cittadini

Redazione a cura di Claudia Ottella

CITTA' DI BIELLA

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE



per seguirci:

